

FRANCO BRANCIAROLI

«Il mio libro
pornografico
è un inno
alla maternità
perduta»



MAURIZIO CAVERZAN

a pagina 19

LaVerità **Histora**
INSTANT DRINKS

LE ALTERNATIVE DI CUI PARLA DI ISAIÒ SONO TANTO NEGLI OCCHI
QUANTO CI COSTA DAVVERO LA GUERRA

«Dovevamo far entrare i serbatoi, girare il giornale». Ma gli è venuta voglia di dormire

Dalla Lotta a Daza
è il panico nei corridoi

I «soci» portati da D'Alema
nell'affare delle armi?
L'ex dell'Onu: «Sono falsari»

Vogliono scendere lo stragelo alla frontiera

GRUPPI DI ESTREMISTI
ESORDIO IN ITALIA?

LALA

LaVerità

GLI IRREGOLARI

«Quella voglia matta
di raccontare
un sexy pancione»

UNA LETTERA DI FRANCO BRANCIAROLI

“

”

”

”

L'INTERVISTA **FRANCO BRANCIAROLI**

«Quella voglia matta di raccontare un sexy pancione»

Nel primo romanzo scritto dall'attore è la maternità a vincere
«Contro il femminismo notarile che bistratta l'amore e la carne»

di **MAURIZIO CAVERZAN**



■ Altro che intervista, per raccontare Franco Branciaroli servirebbe un romanzo. Infatti, l'ha scritto lui: il primo, a 74 anni. Oltraggioso. Estremo. Disturbante. Volgare. Poco autobiografico, però. Branciaroli ha 50 anni di teatro nelle corde vocali, ha lavorato con Aldo Trionfo e Carmelo Bene, con Luca Ronconi e Giovanni Testori; senza dimenticare il cinema con Tinto Brass. Nel romanzo, scritto in una lingua che a qualche critico ha ricordato quella di Carlo Emilio Gadda e Alberto Arbasino, c'è altro. Il titolo, *La Carne tonda* (Nino Aragno editore), descrive il corpo di una donna incinta, ossessione erotica di un impiegato import-export milanese in pensione. Poi ci sono un ex compagno di scuola dalle numerose e indecifrabili identità, un amico con moglie malata di sclerosi multipla e altri personaggi minori. Più che un pugno, è un calcio nello stomaco. Il campionario di perversioni e acrobazie alternato alle chiacchiere da bar su comunismo, Papa, maschilismo islamico, metamorfosi di Milano e prestanza dei neri compongono l'anatomia di una rivolta, pornografica e scorretta. Nella quale, alla fine, vince la maternità.

È viva?
«No, si chiamava Angela». **Se lo fosse cosa direbbe di questo romanzo?**

«Glielo nasconderei. Se lo scoprisse si sconvolgerebbe per le parti pornografiche. Però farei presto a spiegarle come va il mondo. Questo libro è in linea, il Pil di Internet è la pornografia».

I critici hanno molto apprezzato lo stile.

«Questo modo di scrivere non so da dove arriva. La lingua è dentro, un dono, un mistero. Io ho imparato prima il dialetto dell'italiano. Sono lombardo, come Gadda e Arbasino. Testori scrive pensando ai suoni. Il romanzo è tutto al presente, il protagonista non è uno che racconta, è uno che fa. Non so perché molti ridano quando gli attori scrivono. Ho letto e mandato a memoria migliaia di pagine di capolavori, non capisco lo stupore. Nella scrittura trovo una forma di voluttà artistica, spero di produrla anche nei lettori».

Gliel' hanno accettato subito o ha subito qualche rimbambito?

«So che c'è stato qualche rifiuto, ma non me ne sono occupato direttamente. Ho trovato un editore che l'ha proposto ad Aragno, editore di lusso, che pubblica senza affanno delle vendite. Mi ha telefonato Aragno in persona, dicendomi che lo pubblicava perché gli piaceva lo stile. Lo benedico».

«**Descrivo il ceto medio degli anni d'oro, prima che diventassimo tutti transgender, vegani vegetariani, green**»

È un romanzo contro?
«Indubbiamente. Ma è soprattutto un romanzo a favore della carne, che di questi tempi è molto bistrattata».

Non c'è contraddizione in un cattolico che scrive un romanzo pornografico?

«Nessuna contraddizione. Se superiamo il moralismo, vale la massima che dice: "Ho conosciuto dei farabutti che erano anche dei moralisti, ma non ho mai conosciuto un moralista che non fosse farabutto". Dopodiché questo paradosso è cristiano perché è l'esaltazione della carne. Il cristianesimo è l'unica religione che esalta la carne, l'incarna-

zione. Come scrive Michel Henry: "La carne è il dolore"».

Non mancano gli eccessi.
«Paragoni a parte, sottolineo, di quelli di Philip Roth, nessuno dice nulla».

Da chi è bistrattata la carne?
«In particolare dal femminismo notarile, a causa del quale il sesso si trasforma in un contratto, un protocollo. Non ci rendiamo conto che il politicamente corretto è il trionfo dello spirito bianco».

Deprime la carne e la rende standard?

«Esatto. L'amore, la carne, il sesso: tutto diventa meccanico, solipsistico. Alla sinistra americana la vita carnale fa orrore. È costruzionista. Ma questa è la dimostrazione patetica dell'origine bianca del movimento».

Il bianco eterosessuale però ne è spesso il bersaglio.

«Solo il bianco ha questi problemi. E dei bianchi essere politicamente corretti».

Scrive negri e negre al posto di neri e nere.

«Così si esprime il protagonista, non io... Ne fa una questione di pronuncia. "Negra con quella gr così potente" è più bello da pronunciare. È una geografia, "nera si può dire di una scarpa". Rasenta la pesantezza e la volgarità, però è vitale. Racconto il ceto medio degli anni d'oro, prima che diventassimo tutti transgender, vegetariani, vegani, green. La classe media soprattutto americana è questa roba qui».

Ineri sono più prestanti: invidia non razzismo?

«Il libro è un'esaltazione della potenza sessuale dei neri. Rappresentano il futuro e generano invidia. Il protagonista immagina che l'Europa diventerà tutta nera».

Per opporsi al dominio della Cina?

«Ma soprattutto per procreare. Raddoppiaremo la popolazione nel giro di 15 anni».

Scenario apocalittico.

«La carenza di nascite è il problema di tutti, anche della Cina. È vero che l'assenza di procreazione diminuisce la popolazione, ma aumenta la quota di vecchi. Chi li mantiene?».

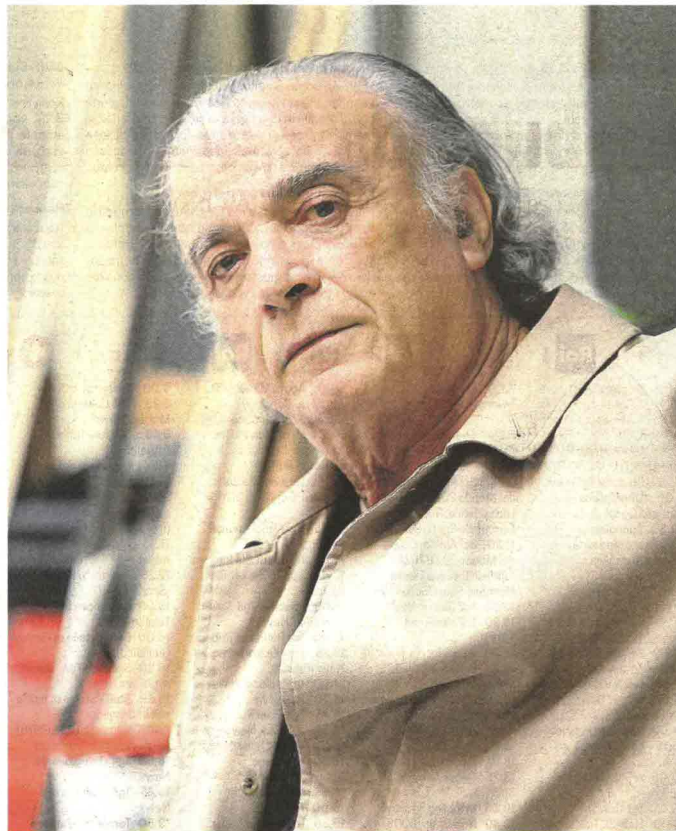
I musulmani prolificano, noi abbiamo l'aborto, la pillola, i preservativi, i gay. Ci domineranno anche numericamente?

«È il pensiero del protagonista. Ma è un fatto evidente che non nasce più nessuno. Nella visione del romanzo, il parto si trasforma in amplesso, esperienza di piacere. La maternità senza dolore si rivitalizza».

Scrive culattoni invece di gay.

«È il linguaggio di quella classe media milanese».

Romanzo reazionario?



AL LAVORO CON I GRANDI Franco Branciaroli, 74 anni, 50 dei quali trascorsi tra cinema e teatro

«Definirlo reazionario è un equivoco femminista, mentre esalta le donne. Non che me ne freggi niente, ma è uscito così. Caso mai è un cicinin apocalittico. Tra reazionario e conservatore c'è differenza. Il reazionario vuole distruggere ciò che c'è, il conservatore vuole mantenerlo. Il romanzo è né questo né quello, più complesso di quel che sembra».

Quanto c'è di autobiografico?

«Non molto, le parti dell'infanzia, il bar di famiglia. Il resto è inventato o aggiustato».

Ci sono anche i fotoromanzi, stagione rimossa.

«Da bambino ero addetto alla vendita dei fotoromanzi e delle sigarette. Quelle osterie erano come dei drugstore. Stavo su un seggiolone con i *Grand Hotel* e i pacchetti di sigarette che si scartocciavano per venderne 5 o 10. I fotoromanzi erano la possibilità di sognare. Pubblicavano foto a tutta pagina dei divi di Hollywood che ritagliavo e conservavo».

Lei ha una moglie affetta da sclerosi multipla.

«Sì, ho una moglie così. Lì la vicenda è estremizzata. Ho immaginato cosa può passare una persona che ha difficoltà economiche, che io non ho, davanti a un problema del genere. È una condizione nella quale i soldi sono ancora più discriminanti: da uno standard normale alla disperazione. Non abbiamo un'organizzazione pubblica all'altezza, devi fare da solo. Lo Stato non si occupa di questi cittadini. Il contributo pubblico è di 350 euro al mese, più 700 per l'accompagnatore. Uno che ha una persona così e lavora, come fa?».

Che cos'è per lei la ricchezza?

«È fondamentale. Se lavori, avere una persona così vuol di-

re badanti. Ma nel nostro Paese sono considerate un lusso come le cameriere perché il loro costo non è detraibile dalle tasse. Detraibili sono le infermiere, che però costano 200 euro al giorno. Le badanti poi hanno dei retroviti complessi, figli e mariti distanti, nei quali ti coinvolgono. In Italia i disabili sono 4 milioni, aggiungici i parenti: non capisco perché non facciamo un partito».

In questi mesi è in tournée con Umberto Orsini, 88 anni, con una storia di due amici: è una sintesi della sua carriera, lei ha spesso stretto grandi so-

«**In Italia ci sono 4 milioni di disabili. Ma le badanti sono un lusso, il loro costo non è detraibile**»

dalizi artistici?

«L'opera di Nathalie Serault, madrina del *nouveau roman* francese, s'intitola *Pour un oui ou pour un non* e si basa sugli equivoci del linguaggio che, con la sintassi rozza dei messaggi, riporta a galla vecchi malintesi fino a generare a catena la crisi del rapporto. È un gioco molto sofisticato e divertente».

Dicevamo dei suoi sodalizi con i mostri sacri del teatro: erano fratelli maggiori, maestri, padri?

«Sono esperienze fatte in età diverse. Trionfo l'ho incontrato quando ero molto giovane. Dirigeva Carmelo Bene e

me e nel *Faust* di Christopher Marlowe. Carmelo era più vecchio ma di poco, il fratello maggiore e complice».

Luca Ronconi?

«Il maestro, ascoltando imparavo cose che non sapevo. Un maestro senza volerlo essere, tra i maggiori a livello mondiale. Molti fanno teatro, ma non lo conoscono in profondità».

Giovanni Testori?

«Lui era un autore, ho provato la sensazione di un drammaturgo che lavorava apposta per me. Un'esperienza eccitante: c'è uno che scrive delle opere pensando a te».

Cosa comportava la complicità con Carmelo Bene?

«A parte il principio di obesità dovuta all'alcol, abbiamo trascorso due anni in tournée. Un giorno si presentò al ristorante con un occhio nero, regalo del fidanzato di un'attrice che aveva tentato di sedurre. Invano. Oltre all'insuccesso, le botte. Anche il fidanzato era un attore. "Ma Carmelo", gli dissi, "non sapevi che ha l'asma, ti bastava metterti a correre e non ti avrebbe mai preso"».

Questo romanzo è un copione per Tinto Brass?

«Qualche scena potrebbe esserlo. Ma il cinema è crudele perché quando si inizia un film bisogna firmare le polizze assicurative. Se non si è in ottima salute non ti fanno più fare niente».

Come ha vissuto il periodo acuto della pandemia?

«Malissimo. Prima dei vaccini dovevo proteggere e controllare tutto e tutti, un disastro. Chi è già malato e vecchio non doveva prendere il virus. Sono rimasto chiuso un anno, non dormivo, ho sfiorato la depressione. Fortuna che ho un piccolo pezzo di terra. Parlo con le piante...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA